

Le istituzioni educative in Italia sono immerse in un mistero che nasconde un dramma il quale avvolge un paradosso. Il mistero è che, fianco a fianco con molti inetti, ci sono, nelle nostre istituzioni educative, molti insegnanti di qualità. La loro presenza è un mistero date le pessime politiche di reclutamento praticate in Italia. Il dramma è che se le istituzioni educative, in molte loro parti, funzionano male ciò ha conseguenze pesanti per il Paese.

Ci mancano laureati in diverse discipline scientifiche, non nelle umanistiche. In breve tempo si ridurrebbe il tasso di disoccupati laureati e si migliorerebbe la qualità del capitale umano disponibile se venisse imposto il numero chiuso in tutti i corsi di laurea umanistici.

Se la scuola è percepita come un erogatore di stipendi al servizio di chi ci lavora anziché dell'utenza, se la qualità dell'insegnamento non interessa ai più (nemmeno a tanti genitori), se l'insegnante di valore riceve lo stesso stipendio dell'inetto, se una promozione non si nega quasi a nessuno (per i ricorsi e per l'ideologia imperante secondo cui anche un semi-analfabeta ha diritto a un pezzo di carta dotato di valore legale) il risultato è «La fabbrica dei voti finti»: eloquente titolo di un libro sulla scuola di un ex insegnante.

È uscita la notizia del divario fra i risultati del test Invalsi (che misura la preparazione degli studenti) e i voti assegnati dalle scuole. La notizia confermava ciò che si sa da sempre: le scuole che preparano meglio (ma aggiungo: anche le Università) sono quelle che hanno scelto il rigore, che non regalano voti alti a tutti. La questione è così imbarazzante che in un partito maggioritario si sono messi subito in moto per liquidare l'Invalsi. (Fonte: A. Panebianco, CorSera 07-08-19)